

LETTURE & MERCATO

Simone Berlanda:
«L'associazione
punta all'obiettivo
di porre il tetto massimo
di sconto al 15% contro
la grande distribuzione»

di Sandra Mattuella

A dispetto della burocrazia, della spietata concorrenza con i supermercati e della crisi generale, quella del libraio rimane sempre una delle professioni più affascinanti, in nome della quale vale la pena di fare dei sacrifici: così la pensano alcuni noti librai trentini, che reagiscono alla crisi del settore con una buona dose di elasticità, passione e qualche trovata innovativa.

Ricco assortimento, un forte legame con l'editoria del territorio e accoglienza del cliente sono gli antidoti per resistere in un mercato in continua evoluzione che sconfigge sempre più nelle librerie senza scaffali di internet e del mondo digitale, come spiega Simone Berlanda, carismatico direttore della libreria Ancora Artigianelli in via Santa Croce 35: «Il Trentino è l'ambiente ideale per la lettura, ha una bellissima rete di biblioteche, con le scuole e l'università, dove i luoghi di lettura sono sempre molto frequentati rispetto alla media nazionale, ed anche le librerie si giovano di questo fermento».

Quanto alla concorrenza con la grande distribuzione legate alle più importanti case editrici, che fanno grandi sconti: «L'associazione librai sta lavorando per far passare la legge del tetto massimo del 15% per gli sconti e, a mio avviso, dovrebbero calare i prezzi dei libri stessi, così non servirebbero tanti



I librai al tempo della crisi si ingegnano



«Inscena», specializzata in teatro e cinema, organizza serate a tema (fotoservizio Panato)

Librai: ecco i rimedi anticrisi

Chi si dà all'usato, chi si specializza in un settore o serve anche bevande



Simone Berlanda, della libreria «Ancora»



Andrea Mattei, del «Papiro»



La libreria «Rileggo» apre solo i fine settimana

sconti».

In definitiva, conclude Berlanda: «Il mercato dei libri sta cambiando, come tutti i settori del resto, e si dovrà fare fronte via via alle nuove esigenze, ma il libro, con tutta la sua fisicità e il suo fascino, non morirà mai, e questo lo deduco dai tanti giovani che frequentano la libreria».

E' invece di qualche giorno fa la notizia della ventata possibile chiusura del «Papiro Libri&Caffè» di via Galilei (non «Il Papiro» di via

Grazioli per le edizioni scolastiche) che quattro anni fa è diventato una libreria-bar: «In realtà per il momento chiude il servizio pasti a mezzogiorno, e da questa settimana riprendiamo con orario normale e servizio bar - spiega il titolare con Walter Imoscoli, Andrea Mattei - Siamo in una fase di ripensamento, cerchiamo un acquirente, perché i costi dell'affitto e dei due dipendenti per il bar stanno diventando insostenibili: se non lo trovare-

mo entro due-tre mesi, penseremo ad una formula più bar e meno libreria, magari guardano al nord Europa».

«Il Papiro» dei libri scolastici, invece «riesce a reggere perché si è specializzata nella scuola, sperando però che la Provincia di Trento non estenda anche al triennio delle scuole superiori il prestito dei libri, perché questo taglierebbe le gambe a tutto il mercato scolastico».

Colpiscono infine per idealismo e ottimismo due picco-

le librerie dalle atmosfere parigine come Inscena e Rileggo, nate pochi mesi fa, e che si possono definire di nicchia. Inscena si trova nella galleria di Corso 3 novembre, ed è specializzata in libri di teatro, cinema, musica e spettacolo: «Paradossalmente essere di nicchia è una fortuna - osservano i titolari Adriana Briguiccia e Vito Gofrè - perché proponiamo libri che non si trovano facilmente altrove, e i nostri clienti sanno già quello che

«Rileggo» tratta
libri usati

e «Inscena» si occupa
di teatro e cinema

Al «Papiro libri&caffè»
basta pasti, solo bar

vogliono e comprano». La libreria stessa si trasforma in teatro e un venerdì al mese chiude a mezzanotte, tra recital, presentazioni dei libri e incontri con gli autori.

A livello economico «la libreria non è sufficiente, per

vivere ci vuole un'attività integrativa, che però è collegata: il locale, infatti, è sede della compagnia teatrale Inscena e questo spazio viene dato in affitto per corsi di teatro, ma anche di altro genere». In via San Martino 64 c'è «Rileggo» che vende libri usati: è stata fondata da Cristina Pucher, responsabile dell'ufficio stampa di Piers-Bolzano, con il marito, libero professionista titolare di uno studio tecnico. Rileggo per loro «non è tanto un lavoro quanto una forte passione per i libri e consideriamo questo spazio come il salotto di casa, dove si fanno incontri, aperitivi, recital».

Sono aperti solo il giovedì e il venerdì dalle 18 alle 22.30, e il sabato tutto il giorno. Rileggo nasce dall'intuizione che in tempo di crisi il concetto di riutilizzo è vincente, però «un libro è qualcosa di intimo e deve dare piacere, per questo cerchiamo il giusto equilibrio tra un usato di buona qualità e un prezzo vantaggioso». Cristina Pucher è soddisfatta perché «mi aspettavo molto di meno e di faticare di più sia nel cercare i libri usati che nel venderli. Invece l'attività sta andando bene ed è in crescita».

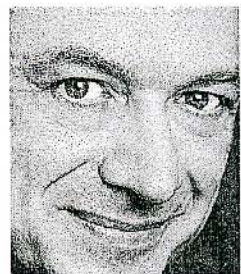
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRI

di Alessandro Dell'Aira

La penna è più forte della casta. Così scrive Federico Guiglia in «Ho toccato l'Italia col piede destro», autobiografia di uno «che ha sempre creduto nei suoi sogni». Che sognino anche i giornalisti, non ci piove. Le cose si complicano se chi impugna la penna appartiene a una casta. La penna di casta castiga a sangue la penna senza padrone. Ma non sempre la doma.

La penna di Guiglia non è di casta. Schierato a destra, impudente da giovane col suo farsi largo nelle redazioni dei grandi quotidiani, anima di Radiotelenord a Merano per circa dieci anni, entrato nelle grazie di Montanelli e assunto al «Giornale», ha sempre cercato spazi propri.



Federico Guiglia

E' uno che si preoccupa di indagare con metodo sui meccanismi di promozione della lingua italiana nel mondo. Un interesse analogo lo coltiva José Saramago, uomo di sinistra, che si fece le ossa in tempi duri come direttore del più grande quotidiano di Lisbona.

Giovedì scorso, invitato dalla Dante Alighieri di Trento, Guiglia ha presentato il suo libro, introdotto da Mario Caparelli e con la voce recitante di Alfonso Masi sotto gli affre-

Guiglia, una penna che combatte la casta

Il giornalista ha presentato la sua autobiografia a Trento

schio della Sala Sostà di via Malpaga. In quarta di copertina una frase allude a quando, prima di lasciare illegalmente l'Uruguay dove è nato mezzo secolo fa, Federico rivendeva a Punta del Este le bottiglie che scovava tra la sabbia, scorie dei vacanzieri che infestavano le due spiagge, di mare e di fiume, della penisolaletta alla foce del Rio de la Plata.

«C'erano tante Italie in quell'angolo di mare e del mio cuore, e tutte legate dall'umiltà, che è la virtù più preziosa per un americano del profondo Sud, cioè per un americano che non ha trovato l'America». Preso per mano da suo padre, col fratellino più piccolo, a tredici anni Federico lasciò Montevideo grazie a una firma falsa sul passaporto del genitore, manto-

vano di nascita e meranese di adozione, che così sottrasse i figli alla moglie uruguayana nei giorni in cui erano affidati a lui. Federico sapeva. Il fratellino, pressoché ignaro di tutto, si chiese in spagnolo dove era il suo letto. Era il '73, in Italia l'esercizio della patria potestà era attribuito solo al padre.

«Scendi dall'aereo col piede destro, ti porterà fortuna», si sentì dire Federico a Malpensa. Avrebbe rivisto la madre nel '78, quando venne a trovare i figli col nuovo marito.

Il padre, ex repubblicano, iscrisse il figlio al liceo classico Carducci di Merano. Trovò lavoro nel supermercato di una cooperativa rossa di Lagundo. A Montevideo, da impiegato di banca, aveva collaborato a una radio italiana. Così nel '77 aprì una radio li-

bera in città. I primi affitti li pagò Federico col risparmi di un soggiorno di studio e lavoro a Londra. Quando si trasferì a Milano per studiare giornalismo con due esami pendenti di filosofia a Padova, Radiotelenord fu venduta. Il primo aprile del '86 fu assunto da Montanelli. Lasciò la casa meneghina con la sua Daniela, meranese, quando fu destinato come giornalista parlamentare nella capitale: arrivò dalla Salara su un furgone noleggiato, i regali di nozze ancora impacchettati, rivedendo l'antinomia padre madre, Italia Uruguay, universalismo giornalismo, Roma Milano, italiano spagnolo. Ecco perché Federico ama anche i ponti e non solo gli aeroporti.

A tu per tu con la «casta», capisce anzitutto due cose. La prima: è raro che i migliori

italiani facciano politica. La seconda: l'accademia dell'antipolitica è più facile della politica militante. E poi: che le lobbies attraversano partiti e correnti, che i legislatori spesso non si documentano, che in parlamento non ci sono sogni alla Luther King.

Montanelli raccomandava a Guiglia: devi far parlare i fatti. Forse per questo lui oggi si interessa prevalentemente di lingua italiana. E fa parlare i fatti in ottimo stile. A Roma o a Milano, in Italia o in giro per il mondo, accanto a Lilli Gruber su La 7 in «Otto e mezzo». E ora, stessa rete, in «Prossima fermata», il suo programma serale di interviste. Condotta in grande stile e indipendentemente dal piede con cui, di mattina sul tardi, sia sceso dal letto o dall'aereo.